Per Suggerire

N.° 4.

TEATRO APPLAUDITO ITALIANO E STRANIERO

Sette articoli d'un testamento bizzarro

COMMEDIA IN UN ATTO DI LUIGI PLONER

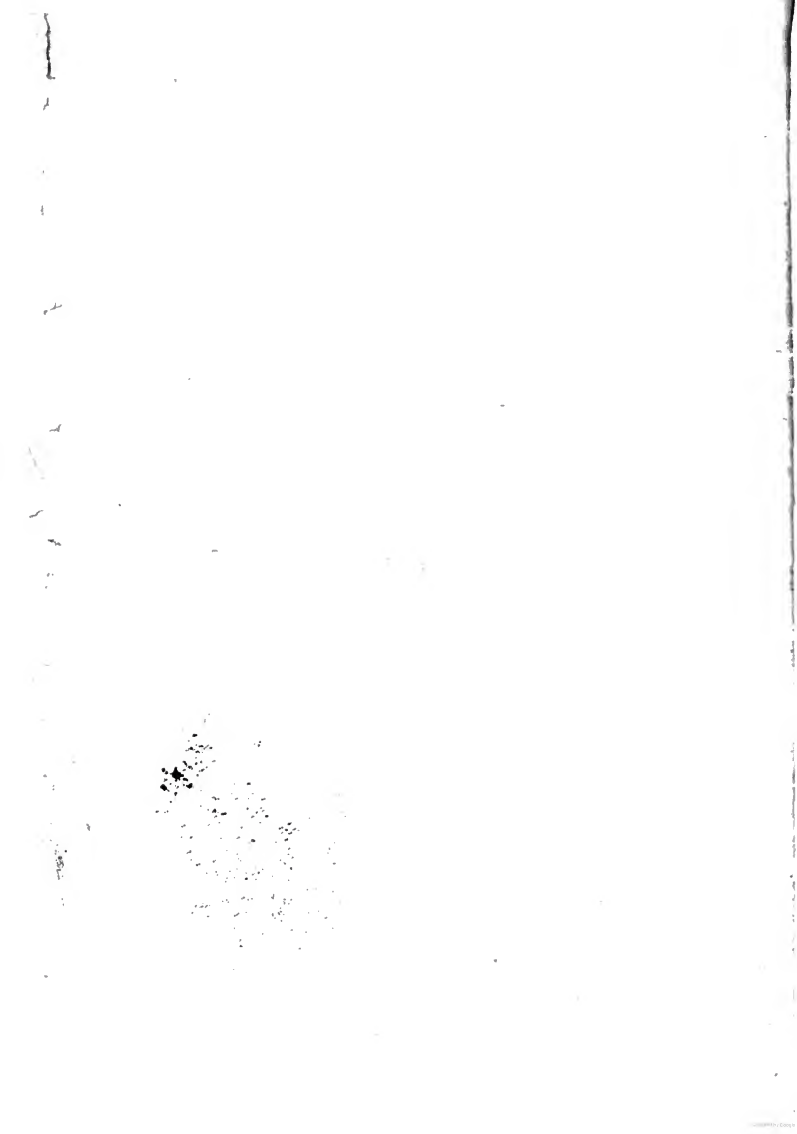
OGNI LUCCIOLA NON È FUOCO

Proverbio in un Atto

di

CARLO LUIGI CARLI

FIRENZE,
LIBRERIA TEATRALE
Piazza del Duomo, 16
1873.

Prezzo Cent. 60.

TEATRO APPLAUDITO ITALIANO E STRANIERO

EDITO PER CURA

di

CESARE CECCHI E ALBERTO LASCHI

Fascicolo 1°

Sette articoli d'un testamento bizzarro

Commedia in un Atto di LUIGI PLONER Bolognese

OGNI LUCCIOLA NON È FUOCO

PROVERBIO IN UN ATTO

di

CARLO LUIGI CARLI

espressamente scritto per la presente Raccolta

FIRENZE,
Presso la Libreria Teatrale
Piazza del Duomo, 16

1873.

NAPOLI

Pubblicato il 30 Aprile 1873.

Firenze, 1873. — Stab. Civelli, Via Panicale, 39.

SETTE ARTICOLI D'UN TESTAMENTO BIZZARRO

o

L' EDUCANDA

Commedia in un Atto

di

LUIGI PLONER

Bolognese

rappresentata più volte al Teatro Contavalli dal-l'*Accadamia Filodrammatica dei Concordi,* a titolo di beneficenza.

SETTE ARTICOLI D'UN TESTAMENTO BIZZARRO

o

L' EDUCANDA

PERSONAGGI

ADELINA
AUGUSTO
ROCCO
VERONICA } cugini e di età avanzata.
TADDEO
MARIETTA, cameriera.
Barone ARIODANTE di ROCCAFORTE
ANASTASIO STROZZETTI, negoziante.
RINALDINO BELPENSIERO.
Un Servo.

L'azione avviene in Italia.

ATTO UNICO

Sala antica con tre porte, adorna di cortine scendenti sino a terra. Un tavolino grande, uno mezzano, ed uno piccolo. Sul grande l'occorrente per iscrivere. Sul mezzano, carte da giuoco e segni. Sul piccolo, nulla. Sei sedie ed una poltroncina.

SCENA PRIMA

Veronica, Rocco, Taddeo *e* Augusto.

Aug. (*seduto al tavolino grande a dritta, leggendo un testameuto*).

Rocco (*seduto vicino al detto tavolino*).

Tadd. (*in piedi, dalla parte opposta, appoggiato allo schienale di una seggiola*).

Ver. (*passeggia per la camera*). Ed io vi torno a ripetere che lo sposo della giovine deve essere scelto da me!

Tadd. Il nostro parente Giuliano, prima di morire, disse....

Rocco (*serio*). Prima o dopo?

Tadd. (*rimane un poco interdetto e poi dice*). Prima...... che bella domanda!...... Disse queste precise parole....

Rocco. Risparmiatevi la fatica, cugino Taddeo; ora sentiremo dal nostro segretario istesso. — Avete trovato, signor Augusto, gli articoli del testamento che riguardano direttamente il matrimonio di Adelina?

Aug. Li ho trovati.

Ver. Sentiamoli (*siede a sinistra presso il tavolino mezzano*).

Rocco. Leggeteli. — Signori fate silenzio.

Aug. (*leggendo*) « Articolo tredicesimo. La giovine dovrà stare in ritiro sino all'età di anni venti ».

Ver. Che scadono appunto oggi.

Rocco (*con un po' di dispetto*). Lo sappiamo.

Aug. « Quattordicesimo. Idem. Il giorno istesso che uscirà di ritiro, dovrà maritarsi ».

Tadd. Il tempo stringe.... a momenti arriverà.

Rocco (*impazientandosi*). Bella scoperta!.... l'abbiamo mandata a prender noi — dunque....

Aug. (*per sovrastare agli altri, legge con voce più forte*). « Quindicesimo. Idem. La scelta dello sposo sarà opera di Veronica, Rocco e Taddeo miei buoni cugini in primo grado ».

Ver. (*fra i denti*). E nominò me per la prima.

Rocco (*c. s.*) Perchè colle donne è usanza.

Aug. (*alzando di nuovo la voce c. s.*) « Sedicesimo. Idem. Quello dei tre parenti suddetti che troverà uno sposo più adatto alla giovane, sia per buone qualità morali, sia per ricchezze, avrà in regalo scudi tremila per una sola volta, pagabili dallo Stato, subito dopo sottoscritto il contratto. »

Rocco. Dunque la signora Veronica ed il signor Taddeo conosceranno da ciò che tutti e tre abbiamo diritto di proporre. — Seguitate signor Augusto.

Aug. (*leggendo sempre*). « Decimosettimo. Idem. Lo sposo dovrà essere di soddisfazione della mia amatissima figlia Adelina. »

Ver. Il mio protetto è tale e quale lo desidera il

testatore. Un Barone!... il fiore della nobiltà e della cavalleria.

Rocco. Cavalleria a piedi.

Tadd. Io sì, che posso proporle una cima d'uomo! Un negoziante ricchissimo, esperto, speculativo, che farebbe raddoppiare in breve tempo il patrimonio della sposa.

Rocco. Uno che vorrà fallire per progetto, e che avrà divisato coprire colla dote della moglie, tutto quanto ha deciso di trafugare a' suoi creditori.

Ver. Il satirico!

Tadd. Il maldicente!

Rocco. Io non conosco nè l'uno, nè l'altro dei raccomandati, ma so bene che il mio sarà più accetto e per conseguenza il prescelto.

Ver. Chi è questa perla orientale?

Tadd. Questo tesoro nascosto?

Rocco. È niente di meno, l'uomo il più pacifico e il più credenzone che esista.

Aug. Signori: vi è ancora un altro articolo che riguarda la erede (*legge di nuovo*) « Decimo ottavo. Idem. Se entro il giorno indicato, cioè la mattina in cui la giovine esce dal ritiro, ella non fa la scelta dello sposo, dovrà immediatamente ritornare nel ritiro suddetto, ed ivi dimorare per un altro anno, terminato il quale si replicherà lo esperimento come sopra, a cura però di altri tre parenti, nominati Isidoro, Eustachio e Rosalia, cugini tutti in secondo grado. »

Ver. (*si alza e seco gli altri*). Sentite che bestialità!

Tadd. In questo modo, non combinando perderemmo il diritto sul legato dei tremila scudi!

Rocco. È una vera pazzia codesta! Giuliano fu un originale vivendo, ed ha voluto esserlo ancora dopo morte!

Tadd. Oh! una carrozza si è fermata alla porta di strada.

Rocco. Sarà la nostra ereditiera (*Taddeo, Rocco e Veronica si mettono in orgasmo e ognuno fa mostra di pensare.*)

Aug. Vi è un altro articolo che concerne sempre il matrimonio della signorina – il decimonono – volete ascoltarlo?

Rocco. Non importa, lo leggeremo poi.

Tadd. Non sarà di molta importanza, perchè non me ne ricordo il tenore.

Ver. L'essenziale l'abbiamo sentito. Signor segretario, sta a voi dar braccio a madamigella, e farle un bel complimento.

Aug. Dispensatemene, ve ne prego. Voi già sapete che le donne non le posso soffrire.

Ver. Bel complimento!

Aug. Intendo parlare delle giovani.

Rocco. Senza escludere le vecchie. Via pazzerello!... manda al diavolo simili sciocchezze e va' ad introdurre Adelina.

Aug. Ma se non son buono!... non mi piace!...

Tadd. Infine ve lo possiamo comandare!

Ver. Certamente.

Rocco. Sbrigati.

Aug. Per non disgustarvi, obbedirò. Maledetto destino!... sempre condannato a parlare con donne!... sempre!... (*via dal mezzo*).

Ver. Ora che penso!... Chi sarà presentato pel primo?

Tadd. Il mio.

Rocco. Domando scusa, il mio.

Ver. E il mio, dovrà esser l'ultimo?

Rocco. Facciamo così. Vedete là quelle carte da giuoco? (*additando il tavolino mezzano*), quelle decideranno della sorte. A chi va il re, sarà primo... e così via discorrendo. A noi (*tutti vanno al tavolino, Rocco mescola le carte ed eseguisce*).

Ver. Il pensiero non mi dispiace. Re. Il mio barone è primo. Ne godo tutta! (*si scosta e pensa*).

Rocco. È giusto. Dovevate essere la prima come la più vecchia.

Ver. Grazioso!

Tadd. Re. — Il secondo sarà il negoziante. (*si scosta e pensa*).

Rocco. Ed il terzo sarà il mio imbecille! (*getta le carte, poi dice da se*). Pazienza!... ad ogni modo la scelta cadrà su di lui... lo spero.

Tadd. Dunque tutto è definito!

Rocco. Sì, tutto. Ognuno vada... (*fanno per uscire*).

Ver. Adagio... un'altra cosa. L'abboccamento tra il pretendente e la giovane, dev' essere assistito dal rispettivo presentatore?

Tadd. Sì...

Rocco. No; perchè il presentatore potrebbe prender parte nella cosa, a proprio interesse e fare che la erede piegasse la testa a malincuore.

Ver. Bene lasciamoli soli.

Rocco. Solissimi... che lavorino il cuore, la simpatia le reciproche buone qualità.. (*poi da se*). (E la mia influenza).

Tadd. Ecco Adelina.

SCENA SECONDA

Augusto, Adelina, Marietta, Servo *con scatole ecc. e Detti.*

Adel. (*di dentro*). Grazie... grazie miei cari.

Ver. È dessa! (*poi da se*). Procuriamo di cattivarcene l'animo.

Tadd. (*da se*). Bisognerà farsela amica.

Rocco. (*c. s.*). Con bel garbo la tirerò dalla mia, e... Tutto per voi amabilissimi tremila scudi!

Ver. (*che sarà andata all'uscio*). Avanti, mia cara!... Siete in casa vostra, in mezzo a buoni e disinteressati parenti. Oh! che amabile persona!... (*Marietta accenna al servo che porti le scatole nella camera a destra).*

Adel. (*vestita da educanda e tutta modesta, fa un inchino caricato*). Grazie.

Tadd. La beltà in corpo e in anima!

Adel. (*c. s. e così in seguito*). Oh!.... grazie.

Rocco. Fortunato quell'uomo che vi possederà!...

Adel. Oh!.... siccome... io.... grazie! (*rimane immobile con gli occhi a terra*).

Ver. (*piano a Marietta*). È di poco spirito.

Mar. (*piano a Veronica*). Era da prevedersi. (*seguono a parlare fra loro*).

Tadd. (*piano ad Augusto*). Mi pare una melensa.... che ne dici?

Aug. (*piano a Taddeo*). Non lo domandate a me, perchè io non me ne intendo di donne, ed ella non ha mai aperto bocca. Il suo forte sono gli inchini...., ne avrà fatti mille, da che scese di carrozza! Vi prego bene di non darmi più di simili incombenze.

Tadd. Che bell'originale.

Rocco (*che avrà colto il momento in cui gli altri sono occupati a discorrere, si accosta ad Adelina e le dice piano*): Bella cuginetta.... rallegratevi, alzate al cielo o per lo meno al soffitto, que' vostri bellissimi occhi.... Vi ho trovato uno sposo.

Adel. (*allegrandosi marcatamente*). Uno sposo!... Oh! grazie.

Rocco (*piano c. s.*) Bene! la parola sposo vi elettrizza? vi elettrizzerà ben più la persona! È amabile, buono, ed un pochino ingenuo. — Ehi dico? state in guardia... vorrebbero farvene sposare altri due.... non vi lasciate sedurre.... non fanno per voi. — Il mio raccomandato si chiama Rinaldino Belpensiero (*si scosta e va a parlare con Marietta*).

Ver. (*che avrà tralasciato un po' prima di parlare con Marietta*). Giojetta bella, non dite nulla?.... su via, fate sentire quella vocina soave.

Adel. (*inchinandosi*). Oh!... io... voce.... oh!... grazie.

Ver. Siete timida eh?.... poveretta (*indi piano*). Siffatta timidezza vi passerà.... lo sposo a voi destinato l'ho scelto io.

Adel. (*piano c. s.*) Voi?

Ver. (*c. s.*) Io, e sono di buon gusto!.... ne ho avuti quattro!.... — Se vedeste che bel giovinotto! Un cavaliere dei più distinti.... ne resterete colpita!... Il suo casato è Ariodante di Roccaforte!.... Sarà il primo (*si scosta e va presso Marietta. — Intanto Rocco passa a parlare con Augusto*).

Tadd. Vengo anch'io a complimentare da vicino la mia graziosa parente.

Adel. (*inchinandosi*). Oh! Anzi lei!.... perchè io.... grazie.

Tadd. (*indi piano*). Sentite in confidenza. Un ricco negoziante desidera la vostra mano. Lo conoscerete di fama. Il suo nome è Anastasio Strozzetti.

Rocco. Oh! Cugini miei è tempo di lasciar sola la signorina. Tu Marietta falle compagnia e servila a dovere in tutto ciò che le può occorrere. (*indi piano*) Saprò compensarti di nuovo. (*forte*) E tu pure Augusto, agente e segretario nostro....

Aug. Dispensatemene ve ne prego.... Io non sono uomo per siffatte cose.... Già le donne per me! ve ne scongiuro!....

Adel. (*con aria di gavotta e così in seguito*). Il signore odia forse le donne?

Aug. Le odio!.... non le curo!... sono esseri inconcludenti!.... non dico già per le giovani....

Ver. Dunque per le vecchie?

Aug. Cioè....

Rocco. Amico mio, questa volta non hai scuse... sei in trappola.... fra due fuochi.... fuoco di paglia da questa parte.... fuoco di antica quercia dall'altra...

Aug. Egli è che ho divisato di vivere felice nel mondo, e perciò cerco fuggire ogni occasione che me lo possa rendere odioso.

Adel. Questo è mancare di carità verso il nostro sesso! Pregherò per il vostro ravvedimento.... e perchè la vostra fisonomia s'ingentilisca.... così brutto non potreste piacere alle donne.

Aug. Grazie del complimento.

Adel. (*inchinandosi*). Oh!.... anzi.... lei....

Aug. (Che sgarbata!) Sì, odio le donne e le odierò sino alla morte (*via di sinistra*).

Rocco. Pigliati questa nemico dichiarato del bel sesso. (*forte*). Orsù, non si perda tempo. Lasciamola libera. — Addio, carina. Il momento che si appressa è decisivo per te.... si tratta della scelta di uno sposo.

Adel. Io sono disposta a fare la volontà del padre mio, e andarmene di nuovo in ritiro, ove sia necessario.

Ver. Ritiro?.... brutta parola!.... vogliamo vederti sposa.... sposa di un barone (*Rocco la prende pel braccio, tirandola verso il mezzo*).

Tadd. Di un grosso negoziante che è assai meglio.

Rocco. (*fa c. s. con Taddeo*) Animo, fuori, sgombrate signori.

Ver. Addio cuginetta gentile.

Tadd. Buondì! boccabella!

Rocco (*piano ad Adelina.*) Ricordati di Rinaldino (*forte*), addio giojello impareggiabile. (*Partono tutti e tre salutandola in varie guise, poscia chiudono l'uscio di mezzo*).

Mar. Addio pazzi!

Adel. (*si getta a sedere.*) Addio imbecilli! Ah! non ne poteva più.

Mar. Ed io egualmente.

Adel. (*parla con molta leggiadria.*) Abbasso questo seccantissimo velo.

Mar. È ora di stracciarlo (*l'aiuta*).

Adel. Al diavolo tutte queste bagattelluccie.... non vo' più essere una bambola.... miei cari parenti disinteressati, vedremo chi la vincerà! Se mio padre fu capriccioso nel suo testamento, ebbe però a cuore la mia felicità! Spirito e immaginazione non mi mancano. La scelta dello sposo fu da me fatta prima di entrare fra i quattro muri da cui esco, dunque ogni vostro tentativo, vecchietti miei, sarà inutile.

Mar. Brava, signorina, bravissima! Lasciate che vi baci la mano.

Adel. In fronte. — La mano me la bacerai quando sarò maritata.

Mar. Si può sapere chi è il fortunato?

Adel. Per ora non posso compiacerti.... deve arrivare da lontano.... più tardi te lo dirò!

Mar. Ad ogni modo lodo il vostro spirito.

Adel. Ed io lodo il tuo, sebbene non l'abbia ancora esperimentato, perchè ne ho bisogno.

Mar. È poco.... ma è tutto a vostra disposizione.

Adel. Il servitore che andò in camera colle scatole, è uomo da potersi fidare, da agire sollecitamente?

Mar. Ve ne fo io sicurtà.

Adel. Va bene. Prepariamoci adunque per ricevere degnamente i nostri pretendenti.... Da quello che ho potuto capire, il primo ad essermi presentato, sarà il signor barone Ariodante uomo nobile ed ampolloso.... Venga, venga, sta fresco! Sono proprio entusiasta!.... Mano all' opera.... Marietta seguimi.

Mar. Che padroncina adorabile! (*escono a dritta*).

SCENA TERZA

Veronica *e* **Barone.**

Ver. S'accomodi, gentilissimo signor barone.

Bar. (*veste con elegante caricatura* (*dice fra sè*) Illustrissimo e non gentilissimo!... questa gente di basso rango non conosce le pragmatiche!...

Ver. Siamo nella sala di ricevimento. Qui accadrà il convegno... qui la sorte della mia parente sarà decisa.

Bar. Certo che è per lei una sorte, lo sp rampollo d' illustre parentado! — D sincerità, quale educazione ha ella a

Ver. In quanto all' educazione posso che la fanciulla l' ebbe da principess

Bar. Vedremo. Sollecitate adunque, perc compatibile con la nobiltà dei miei aspettare più oltre. Siamo noi che do

aspettare gli altri. (*poi da sè*) Massimamente quella genia indiscreta dei creditori!

Ver. Ecco la cameriera.

SCENA QUARTA

Marietta *e Detti*.

Ver. Giungi opportuna. Dirai alla signorina che l'illustrissimo signor barone Ariodante... desidera inchinarsi.

Bar. Eh!... inchinarsi no... devi dire... desidera...

Ver. Desidera favellarle.

Bar. (*da se*) La dignità è salva.

Mar. Corro a farle l' ambasciata. — Serva umilissima del signor barone illustrissimo (*esce inchinandosi replicatamente*).

Bar. (*guardandola dietro con l'occhialetto*). I modi gentili della cameriera mi fanno presagir bene della padrona.

Ver. Oh vedrà e stupirà. — L'accerto che ella è degna della...

Bar. Della mia prosapia, volevate dire? Ebbene vedremo... tanto meglio per lei... (*poi da se*) e tanto meglio per me; e per la sola ragione che ... mila scudi accomoderebbero.

SCENA QUINTA

Rocco, Taddeo *e Detti*.

...endo la porta di mezzo). Signora Ve-

...o.

...go, vengo!... vi è passato di mente il ...ncordato?

Ver. Lo ricordo, lo ricordo!... andate!... vengo.

SCENA SESTA

Marietta, *poi* **Adelina** *e Detti.*

Mar. (*da destra, si ferma all'uscio, ed alza la portiera*). Ecco la signorina.

Rocco (*sempre dall'uscio di mezzo*). Signora Veronica a che giuoco giuochiamo?

Ver. Che seccatore! Eccomi qua. — Illustrissimo signor barone, ci rivedremo fra poco.

Bar. Vi concedo d'andare (*Veronica esce dal mezzo con Rocco e Taddeo i quali chiudono la porta*). Veggiamo questa bellezza pellegrina. È già un quarto d'ora che la camerista tiene sollevata la portiera con grave di lei incomodo — mi piace!.. ciò dà indizio di conoscere a fondo la superiorità che regna fra noi e questi esseri di più bassa sfera.

Adel. (*di dentro*) Marietta ove sei?

Mar. Sono qui... qui ad attendervi con la portiera in mano.

Adel. (*entra abbigliata come prima; se non che si è posta un grembiale e una cuffietta — ha in mano una cesta con biancheria da stirare e la pone sul tavolino grande. Affetta maniere volgari*). Debbo fare tutto da me, non è vero?... Si comincia assai male! Non istà bene perdersi a chiacchierare!... aiutami a stendere il panno sulla tavola... oggi voglio stirare tutta la biancheria.

Mar. Lasciate a me il pensiero.

Adel. Per averla stirata quest'altr'anno.

Mar. Vedete là, il signor barone (*poi va a chiudere a chiave la porta di mezzo*).

Adel. (*fa un inchino contadinesco e seguita le faccende*). Serva sua signore.

Bar. (*che sarà rimasto sorpreso sino dall' apparire di Adelina, dice fra se*). Cielo! quai modi! quale abbigliamento!

Adel. Scusi se mi trova così mal messa. Mi pare una sciocchezza quello incincinnarsi, come fanno molte delle nostre signore. Domando io, come si possono fare le faccende di casa col busto stretto, colla gonnella inamidata, co' guanti di pelle e colle manopole di seta? Marietta portami il ferro ben caldo (*col granatello inumidisce la biancheria*). (*Marietta esce*).

Bar. (*da se*) E questa è colei che mi si decantava per il tipo della gentilezza?

Adel. Ma s'accomodi signor barone, prenda una sedia... non faccia complimenti... Non pretenderà mica che gliela porti io? Anche volendo non potrei... mi preme troppo d'inumidire questi fazzoletti.. Marietta, il ferro?

Bar. (*prendendo una sedia da sè macchinalmente*). Ed io dovrò?... Ah!... ventimila scudi di dote fortificatemi, reggete i miei passi in questo disastroso cammino!

Mar. (*ritorna col ferro*). Ecco il ferro.

Adel. Va bene. Povero signor barone, siete venuto

in un cattivo momento. Marietta prendi una sedia, e tieni tu compagnia al signore.

Mar. Subito.

Bar. (*da se alzandosi sollecitamente*). Che sento! una serva!

Mar. (*da se*). Oh bella? si alza spaventato! io non mi baratterei con una delle tue contesse.

Adel. Vado pensando.. ma non saprei come trattenere da suo pari il signor barone. Oh! l' ho trovato! avvicinatevi signore... ecco il modo di farvi passare il tempo senza noia. Avvicinatevi (*da in mano al barone, che si è avvicinato, una falda di un gran fazzoletto*). Prendete questa falda, tenetela stretta ed aiutatemi.

Bar. Ma...

Adel. Siate compiacente... così... tu pure Marietta... Bravi! (*liscia con le mani il fazzoletto*). È roba ordinaria e si fa più presto... forte signor barone, non cedete.

Mar. (*lascia il capo tutto ad un tratto*).

Bar. (*dà indietro e quasi perde l'equilibrio*).

Adel. Oh scimunita! perchè abbandonare la falda! Scusate signor barone (*torna al tavolino*).

Bar. Certo che... (*da se*). Ah! se qualcuno de' nostri sapesse!...

Adel. Adesso che abbiamo fatto affaticare il signor barone, lo compenseremo con un divertimento... è giusto... Penso, penso... ma Marietta suggeriscimi tu!...

Bar. Vi prego dispensatemene... e parliamo piuttosto...

Adel. Oh! siete pure sgarbato!

Bar. Sgarbato!!

Adel. Vi offro un divertimento... distinzione che non ho mai usata ad alcuno, e voi ricusate? Bella creanza! bella cavalleria!.. Faremo un goffetto... Oh questo giuoco deve essere ben conosciuto da voi! io scommetto che farete sempre goffo... in ogni partita (*sorridendo*).

Mar. Goffissimo!... Sono anch'io della vostra opinione.

Bar. Vi assicuro che...

Adel. Preparate il tavolino.

Mar. Giocherò anch'io se lo permettete.

Adel. Cercheremo un servitore per il quarto.

Bar. *(da se)*. Mio Dio! un servitore! (*forte*) Vi prego!!

Mar. (*chiamando all'uscio di mezzo*). Gaudenzio! se hai terminato di lavare i piatti, vieni su dalla padroncina, vuole che giuochiamo.

Bar. Tacete... non è degno dell'altezza dei miei natali un sì meschino trastullo!...

Adel. E voi mi andate discorrendo dell'altezza dei vostri natali!... Che importa a me che siano alti o bassi? Sentite signor barone, se volete essere mio marito, bisognerà che soffriate in pace le mie abitudini, e le mie abitudini sono quelle che vi dirò. Marietta avanza due sedie.

Mar. Subito (*poi da se*) Sentiamone di belle...

Adel. Accomodatevi qui, vicino a me (*si assidono*). Ascoltatemi con attenzione. Io mi alzerò allo spuntar del giorno, e così dovete fare anche voi. Il primo vostro pensiero sarà quello di preparare la colezione... Oh! a proposito di colezione? Marietta!? farò volentieri la seconda... ti ho già detto come ero servita in collegio (*Marietta esce*). Dopo fatta colezione rivolgerò il pensiero alle galline, alle tortorelle, ai piccioni, ai cani, ai gatti... e a tutte le altre bestie di casa (*toccando il barone che si alza*). No, non partite barone... non ho ancora finito (*lo forza a sedere*).

Bar. (*da se*) Io soffro! io sudo!

Mar. (*rientra con una piccola tavola già apparecchiata e la pone vicino ad Adelina.*) Ecco la colezione.

Adel. Così presto? scommetto io che tu l'avevi di già preparata! Volete favorire, signor barone? senza complimenti.... è prosciutto che sa di mille odori!... sentite!... vi allontanate? non ne volete? siete pure di cattivo gusto! Oh se abbiamo da vivere uniti, come spero, vi avvezzerò a mio modo, vi farò una cucina tutta nuova. Sentirete la mia abilità.

Bar. (*da se.*) Sono fuori di me!

Adel. Ehi? da bere.

Mar. Subito. (*versa.*)

Adel. (*piano a Marietta.*) Acqua colla marena, non è vero.

Mar. (*piano ad Adel.*) S'intende.

Adel. Beviamo (*beve il bicchiere tutto in un fiato*).

Bar. (*da se.*) Potenza del cielo! Un bicchiere di vino, come se fosse una gocciola d'alchermes.

Adel. Buono!... assai migliore di quello che io beveva in collegio... un altro Marietta.

Mar. Subito (*prepara.*)

Bar. Un altro!!!

Adel. Fate le meraviglie?... Vedete quella bottiglia? Era piena, e fra poco sarà vuota. È il destino delle bottiglie di vino (*beve*).

Bar. (*da se.*) Come potrei vivere al fianco di un essere così triviale! Miei creditori, non mi obbligate al duro passo!

Adel. Bevete anche voi baroncino... è buono, gagliardo, tocca il cuore. (*avrà versato da sè.*) Via, non fate lo smorfioso!...

Bar. Vi pare! di bel mattino? a digiuno?

Adel. Di mattina o di sera, a letto o alzata, a digiuno, io bevo sempre (*beve*). Il vino rallegra lo spirito... Mi sento già tutta gaia, tutta lieta, tutta godente! (*con molta vivacità si alza.*)

Bar. (*da se.*) Scommetto io che il vino le è già salito al ~~cerebro~~ cervello!?

Adel. (*passeggiando e facendosi vento col grembiale.*) Che caldo. Non è vero che è caldo questa mattina?

Bar. Cioè... (*poi da se*) Credo che vacilli!... Ah! se potessi andarmene!

Adel. (*siede.*) Marietta fammi fresco... piglia quel ventaglio.

Mar. Vi servo subito (*prende un gran ventaglio ed eseguisce.*)

Adel. Così si gode! (*canterellando.*)

Bar. (*da se.*) Cielo! una baronessa ubriaca?... Creditori miei non posso compiacervi! (*forte*) Signora voglio levarvi l'incomodo...

Adel. (*alzandosi con impeto.*) Andate via, signor barone?

Bar. Vi dirò.... (*poi da se*) Non vo' compromettermi con costei.

Adel. Vi dirò che cosa? Mi sembrate confuso.... siete di già invaghito delle mie belle qualità?

Mar. (*va ad aprire l' uscio di mezzo*).

Bar. Sì, ma prendo tempo a risolvere... ritornerò.

Adel. Ed intanto che ritornate, io mi protesto del signor barone, umilissima, devotissima ed obbligatissima serva Adelina Bertoli!... a' suoi comandamenti (*in così dire s' inchina più volte ed esce a diritta ridendo fra se*).

Bar. Non so più in che mondo mi sia! Propormi una donna cosi fatta! Imbrattare così il mio blasone! E per chi?.. per pagare chi?... i creditori! Orrore! (*via in gran collera*).

Mar. (*esce di nuovo e va alla porta di mezzo.*) Finalmente se n'è ito.

SCENA SETTIMA

Taddeo, Anastasio *e Detta, poi* **Adelina** *nascosta,* **Rocco** *dal mezzo.*

Tadd. Avanti, avanti, amico mio. Il signor barone

Vo — Ma io non posso lasciarvi partire così. Voglio prima farvi sentire una canzonetta una fra le tante che son solito cantare dopo aver fatto colezione, sono sicura che vi piacerà. Sentite, sentite signor Barone — ✳

✳ Si versa un altro bicchiere di vino, lo beve, e quindi con la bottiglia in mano mostrando di essere alterata dal vino canta una canzone a piacere, e via.

è partito assai disgustato: segno che non ha piaciuto.

Anast. (*modi rozzi.*) Coloro credono sempre di piacere, e di conquidere i cuori delle belle.

Tadd. Marietta dite alla vostra padrona...

Anast. Non le dite niente. Io mi starò in un angolo di questa sala ad osservarla. Marietta eccovi dell'oro... siatemi favorevole.

Mar. E chi non lo sarebbe!... vi ringrazio. (*poi da se uscendo.*) Se io avessi a scegliere, questo farebbe per me!...

Anast. Vi pare che la mia figura possa colpire l'animo della signorina? questa grossa catena d'oro servirà a incatenarle il cuore... questo immenso brillante, servirà per abbagliarla.... Incatenata ed abbagliata che sia...

Tadd. Non può che cadere ai vostri piedi. Ma chi non cadrebbe?... Se questo matrimonio si effettua.... (*Adelina si fa vedere al secondo uscio a diritta ed ascolta*).

Anast. Tenetelo per certo... A me nessuna donna osò mai resistere.

Adel. (*sempre dall'uscio c. s.*) Sciocco!

Anast. La desidero bella e ignorante... Non le posso soffrire le donne dottoresse... mi fanno dispetto! Le donne che studiano mi fanno rabbia! L'ago, la casa, la cucina; queste devono essere le loro occupazioni! Io non vo' poesia, voglio danaro e lavoro.

Adel. Ora ti accomodo io!... (*si ritira*).

Tadd. Io spero che rimarrete contento e vi saluto

già per parente (*poi da se uscendo*). E parmi di avere in tasca i tremila scudi!

Anast. Mi dicono che sia bella... tanto meglio: ventimila scudi e della bellezza... non sarà cattivo negozio.

Adel. (*di dentro*). Dal tartaro n'uscia tua voce cruda!... oh! rabbia!

Anast. Che cos'è questo rumore?... Griderà forse con la cameriera. Mi piace, ciò da indizio di attività. Ascolterò non. visto (*si ritira in fondo alla sinistra.*)

SCENA OTTAVA

Adelina *e Detto.*

Adel. (*esce coi capelli sparsi sulle spalle, ed una sciarpa colorata messa a capriccio... Ha in mano un quinternetto di carta ed una penna nell'orecchio dritto... Declama*). Dal Tartaro n'uscì tua cruda voce! Oh rabbia!... ella mi ferì sì addentro il core, che tutta della morte l'angosciosa tortura, sciagurato soffersi!

Anast. (*da se*). Ella parla fra se, e non grida colla cameriera!

Adel. L'immagine è sublime! sarà applaudita... Ah! se posso dar fine a questo ultimo atto, crederò di esser montata sulla cima del Parnaso, in compagnia del Cavallo Pegaseo e delle sorelle di lui.

Anast. (*da se*). Le sorelle di un cavallo? non capisco.

Adel. La mia tragedia spero farà furore.

Anast. (*da se*). Tragedia!

Adel. Con essa mi acquisterò fama, onori e gloria.. La mia mente gode spaziare pe'campi dell'immaginazione, e sprezza ardimentosa ogni legame (*si asside tutta sentimento*).

Anast. (*da se*). E la mia mente gode spaziare pei campi ove biondeggia la spica e s' innalza la canapa.

Adel. Eppure dovrò far beato della mia mano un uomo di quaggiù.. e adempierò così all'estrema volontà del padre antico! (*da se*).

Anast. (*da se*). Parla in un modo che non capisco bene.

Adel. Via le immagini di questo basso mondo! si torni alla mia figlia diletta.. alla mia tragedia (*va al tavolino grande*). Si dia l'ultima mano al finale dell'atto quinto (*si atteggia poeticamente*).

Anast.: Ha una figlia!

Anast. (*da se*). Questa non è donna che possa convenirmi.. E il signor Taddeo mi viene a infinocchiare...

SCENA NONA

Marietta *e Detti.*

Mar. (*entra portando un gran libraccio in pergamena*). Signora?

Adel. (*come ispirata, fa cenno a Marietta che deponga il libro e declama*). Tremebonda, solinga e strafelata... (*poi scartabella il libraccio*).

Anast. (*fa cenno a Marietta*).

Mar. (*si avvicina ad Anastasio, parlando piano*,

e così sino al momento che Adelina riprende la parola). Che cosa comanda signore?

Anast. (*piano a Marietta c. s.*) Spiegami un poco, che razza di originale è costei?

Mar. È fanatica per la poesia.

Anast. Ma da quando.

Mar. Fin da quando era in collegio.

Anast. E il signor Taddeo lo sapeva?

Mar. Neppure per ombra (*proseguono a parlare fra loro*).

Adel. (*guardando nel libro*). Non trovo nulla! Sono disgraziata!... Tanti autori moderni che pescano nell' antico, e si fan belli delle cose degli altri... ed io non posso trovare una parola... una sola parola di ciò che mi abbisogna!

Anast. (*seguitando il discorso a bassa voce con Marietta*). Ma in ritiro si lavora con l'ago e non colla penna.

Mar. (*piano ad Anastasio fino che Adelina riprende la parola*). L' ago?. Credo non sappia neanche tenerlo in mano.

Anast. E la lasciavano fare?

Mar. ~~*Adel.*~~ (*declamando*). Chi può lottar col prepotente genio! ?...

Anast. Che cos' è questo?

Mar. Poesia.

Anast. Anche tu fai della poesia?

Mar. Sono l'eco, ripeto quello che sento dire da lei.

Anast. Ben capitato, Anastasio mio!

Mar. Ora vi presento... se così vi aggrada.

Anast. No, no, non fa per me. — Sarebbe inutile ogni abboccamento. Addio ragazza (*per andare*).

Adel. (*alzandosi e declamando con rispetto*). T'arresta, non partir, ferma, che fai?

Anast. (*retrocedendo*) Ha detto a me?

Mar. (*trattenendolo gli dice sottovoce*) No signore, compone.

Anast. (*da se*) Oh capito. — La faceva bella da galantuomo!

Adel. (*declamando con energia*). E questo pianto che dagli occhi mi cola, non vale a rattenerti? Ebbene cada sovra di te ogni sventura — il fulmine del ciel t'incenerisca, e la tua schiatta sotto il giogo pera! (*batte colla mano sulla tavola*). Ah! il fulmine scrosciò — cadde il tiranno!.... (*rovescia con urto una sedia e poi torna a scrivere*).

Anast. (*piano a Marietta*). Che cos'è questo?

Mar. (*c. s. ad Anastasio*). Il tiranno che sarà caduto per terra.

Anast. (*da se*). Ho capito. Costei non ha tutto il suo giudizio. (*piano a Mar.*) Addio ragazza (*parte*).

Adel. (*che si sarà alzata dal tavolino ritorna a declamare*). Ecco la morte che coll'adunca sua falce, ratta percorre per lo campo stranier....

Mar. Mettete pur dentro la vostra falce.... cessò il bisogno. — Uno ancora e la battaglia è vinta!

SCENA DECIMA

Augusto *e Delte.*

Aug. Perdono... non m'è stato possibile trattenermi.

Un bacio su questa mano... (un ginocchio a terra.)
Quanto spirito, quanta grazia, (quanta piacevolezza.)

Adel. Hai sentito le bizzarre scene.

Aug. Tutto dal buco della chiave. Non ho parole per ringraziarti.

Mar. (*che sarà rimasta estatica*). Ora capisco!!!

Adel. Non avevi ancor capito?

Mar. Confesso la mia ignoranza! Un forestiero!.. uno che non conosce!.... e chi poteva mai immaginarsi..... (*poi va alla porta di mezzo ad osservare*).

Adel. Non ci perdiamo in chiacchiere. Tu ritirati. Guai se gli zii discuoprono la trama! Sta a tuo danno l'articolo decimonono del testamento ...

Aug. Che non hanno voluto leggere e che non avrebbero letto anche volendo.... ve lo accerto io!....

Adel. Procura adunque che non accada adesso, ciò che non è accaduto stamane.... altrimenti...

Aug. Lascia di questo a me il pensiero.

Mar. Il nemico si avanza.

Adel. Ritirati (*si leva la sciarpa e si assetta alla meglio i capelli*).

Aug. Scaccialo presto.

Adel. Eh! Quanta fretta!

Mar. Signor nemico delle donne!....

Aug. Quando sono brutte! (*entra a sinistra*).

Adel. (*si pone a sedere*). Apollo, dammi una buona ispirazione.

SCENA UNDECIMA

Rocco, Rinaldino *e Dette.*

Rocco (*sulla porta di mezzo dice a Rinaldino*) Entrate, fatevi coraggio, non potete che piacere colle vostre belle qualità!

Rin. (*parla adagio e tutta la persona di lui ha del buon galantuomo*). Lo so.. tuttavia ajutatemi.

Rocco. Non posso, se rimango qui ancora un minuto, i miei cugini vengono a sollecitarmi. Coraggio! (*si ritira e chiude l'uscio*).

Rin. (*da se*). Ho un pochino di verecondia!

Adel. (*piano a Marietta*). Che cosa fa che non si avanza?

Mar. (*piano ad Adelina*). Fa due passi in una pietra.

Adel. (*da se*). Il flemmatico!

Rin. (*da se*). Coraggio! (*forte*) Scusi.... è questa la stanza della signora Adelina?

Adel. (*parla con flemma e molta dolcezza*). Questa è la sua stanza.... e Adelina son io.

Rin. (*da se*). Che vocina insinuante!

Adel. (*piano a Marietta*). Pare il ritratto della contentezza.

Rin. Vi ho trovata subito e ne ho proprio piacere.... Sono quattr'ore che aspetto... permettereste al vostro servo di adagiarsi su di una seggiola?

Adel. (*sempre col tuono flemmatico a Rinaldino*) Marietta dagliene due se occorrono.

Mar. (*eseguisce*).

Rin. Quanta bontà!

Adel. Accomodatevi signore!

Rin. (*siede sopra una e si appoggia sull' altra*). Mi prevarrò della cortese esibizione... Ah!... così... io mi chiamo Rinaldino Belpensiero.

Adel. Ah!...lo sposo che mi ha proposto il signor Rocco?

Rin. Appunto. (*Augusto si fa vedere dall' uscio a sinistra*).

Adel. Sono grata al signor Rocco della premura che ha avuta per me (*guardando Augusto con l' occhialino*). Guarda, guarda Marietta, che idea simpatica.

Mar. Simpaticissima.

Adel. Si scorge in quegli occhi un certo non so che!...

Rin. Oh! signora! (*da se*) Mi pare d' aver fatto colpo.

Mar. (*piano ad Adelina*) Qual' è il vostro scopo, non lo capisco.

Adel. (*piano a Marietta*). Abbi pazienza e capirai.

Rin. Dunque posso sperare che accetterete la mia mano?

Aug. (*fa la stessa domanda col gesto*).

Adel. Sarebbe una gran fortuna per me... io già vi amo ardentissimamente!...

Aug. (*forte come fuori di se*) Oh cara!... (*subito si ritira*).

Rin. (*volgendosi*) Cos' è stato?

Mar. Nulla, un rumore.

Adel. L'eco... forse il vento... torniamo a noi. (*poi da se*) Imprudente. (*forte*)*Prima che c' inoltriamo nei discorsi voglio che conosciate il mio carattere.

-120

*Rin= L'eco?... Ah già sarà l'eco... (guardando in aria) Ah!...
Mar= (di dietro imitando l'eco) Ah...
Rin= (c.s.) Oh!... Mar= (c.s.) Oh!...
Rin= (ridendo) Ah! È l'eco, è l'eco –

Rin. Il vostro carattere?

Adel. Io sono la donna flemmatica in tutta l'estensione del termine.

Rin. Come me.

Adel. Niente m' inquieta.

Rin. (*compiacendosi*). Come me.

Adel. Paziente e tollerante colla servitù...

Rin. (*sempre più c. s.*) Precisamente come me.

Adel. Che non contraddice mai...

Rin. (*c. s.*) Come me, vi dico, come me.

Adel. Se mi mettono a lesso io sono contenta, se mi mettono arrosto sono contenta egualmente.

Rin. Oh! felicità!... noi vivremo insieme una vita tutta pace, tutta soavità... Oh! quanto sono grato al signor Rocco (*fuori di se*). Signor Rocco! signor Rocco! — Bella giovane, chiama tu il signor Rocco.

Mar. (*alla porta*) Signor Rocco!

Rin. Oh Dio! la gioia mi uccide! se avessi un bicchier d'acqua pura!...

Adel. Acqua pura? valla a prendere, Marietta.

Mar. Subito (*poi da se uscendo a diritta*). Non capisco ancora!...

Adel. Non crediate già che sia tanta fortuna lo sposar me... oh nò... la bontà del vostro cuore v' inganna.

Rin. (*guardandola con l' occhialino*) Non m' inganno, no, mio tesoro! ma quanto tarda il signor Rocco!

SCENA DODICESIMA

Rocco *e Detti.*

Rocco. Mi è sembrato sentire una voce.

Rin. Quella della cameriera che vi ha chiamato per mio conto. — Sappiate che io sono l'individuo più fortunato.

Rocco. Vi è luogo a sperare?

Rin. Il matrimonio si farà.

Adel. Quando il signore non isdegni.

Rin. *(guarda con l'occhialino)* Isdegnare, io, mio tesoro!

Adel. *(guarda c. s.)* Dolce amico!

Rocco. Bravi! bene!.. Io sapeva io che la bontà di quest'uomo doveva piacere! Che rabbia si avranno i miei cugini. Voglio chiamarli.. voglio che siano spettatori di questa bellissima unione... Signora Veronica!... signor Taddeo!... Oh! cara nipotina! Oh! amabilissimo signor Rinaldo!... *(poi da se)* Oh! benedetti tremila scudi!

SCENA TREDICESIMA

Veronica, Taddeo *e Detti.*

Ver. *(di cattivo umore)* Che c'è?

Tadd. *(c. s)* Che cosa è stato?

Rocco. Nientemeno che il mio proposto ha avuto l'onore della supremazia!.. ecco lo sposo di Adelina.

Ver. Si vede che la nipote è di cattivo gusto.

Rin. Oh!

Tadd. Si conosce che è inesperta delle cose del mondo e che non sa discernere il bene dal male.

Rin. Uh!...

SCENA QUATTORDICESIMA

Marietta e *Detti.*

Mar. Ecco l'acqua fresca e pura.

Adel. (*dolcemente*) Ho detto acqua di colonia e non acqua pura.

Mar. Perdoni.

Adel. (*un po' alterata*). Non v'è perdono che tenga, ho detto acqua di colonia.

Mar. Ed io le ripeto...

Adel. (*più alterata*) Sei un'impertinente!

Rin. Mio tesoro!... Posso assicurarvi che ho detto acqua del pozzo.

Adel. (*canzonandolo*). Mio tesoro, posso assicurarvi che ho detto acqua di colonia, volete che io dimentichi così presto? non sono già una sciocca!

Rin. Non dico questo, ma mi sovviene, come se fosse adesso...

Adel. Maledettissimo vizio di contraddire (*adirata*), dissi colonia!... la volete capire?... Colonia!... colonia!... colonia!... colonia!... parlo forse in arabo? in turco? in ostrogoto?... portatemi dell'acqua di colonia e non mi fate arrabbiare.

Mar. Che carattere diabolico!! (*fra se uscendo*). Sono entrata in materia!

Rin. (*da se*). E a me diceva che era una pasta di zucchero.

Tadd. (*da se*). Ora capisco perchè il mio negoziante non l'ha voluta.

Ver. (*da se*). Ora indovino perchè il mio barone l'ha ricusata.

Adel. (*pacatamente*). Che ne dite signor Rinaldino? Non farebbero perdere la pazienza alla pazienza istessa? Fortuna che io sono di un temperamento docile,

Rin. Mi pare però che vi siate un tantino alterata.

Adel. Io non mi altero mai... Mettetemi a lesso, mettetemi arrosto...

SCENA QUINDICESIMA

Marietta *e Detti.*

Mar. (*con boccetta grande da odore su di un piatto*). Ecco la colonia.

Adel Per farne che?

Mar. Me l'avete ordinata adesso.

Adel. Io?.. tu sei pazza .. il signore ha detto acqua pura.

Mar. Oh la faccenda è lunga!

Adel. Si può sentire di peggio?.. Che maniera di rispondere è questa? petulante!... meriteresti una mano sul viso.

Mar. È una contraddizione manifesta.

Adel. Taci, pettegola, frasconcella, bugiarda!

Mar. Io sono stanca.

Adel. Stanca? stanca di che.

Mar. (*offrendo il piatto*). Dei vostri strapazzi. Prendete questa se la volete, e se non la volete...

Adel. (*caccia tutto per terra*). Vanne al diavolo te,

l'acqua, chi la ordinò, chi la desidera, e chi la beve·à.

Rin. Oh! mio tesoro.. anche in questo momento.

Adel. Tacete.

Ver. Mia cara...

Adel. Non mi seccate.

Rocco. Giudizio fanciulla.

Adel. Al diavolo gl'importuni.

Rin. Mio tesoro.

Adel. Non mi rompete la testa, non mi fate andare in collera! lasciatemi col mio sangue freddo, con la mia pace, con la mia tranquillità (*strappa il fazzoletto coi denti e parte*).

Rin. (*come estatico e pauroso*). Misericordia!

Rocco. Auf! che donna.

Ver. Che vipera!

Mar. Che carattere!

Rocco (*da se*). Poveri tremila scudi!

Rin. Fatemi a lesso... fatemi arrosto!... ti metterei nel forno io, diavolo scatenato, servitore umilissimo (*parte dal mezzo correndo*).

Tadd. Che cosa ce ne faremo di costei?

Ver. Si conduce di nuovo in ritiro come prescrive il testamento, avanti che i tre cugini di secondo grado vengano a reclamarla.

Mar. Credo averli veduti girare attorno alla casa.

Tadd. Staranno attendendo l'ora.

Rocco. Ah! se si potesse... con un mezzo termine.

Mar. Il mezzo termine sarebbe un bel giovinotto che le andasse a genio. Chi provasse a dire una parola al signor Augusto?

Ver. Al nemico delle donne?

Mar. Si potrebbe tentare... Tante volte chi non ne vuole ne prende una tazza più degli altri.

Rocco. Egli è povero ed ella è ricca.. chi sa?... alle volte, proviamo... E se si combina l'affare, allora i tremila scudi?... siamo in tre...

Tadd. Mille scudi per ciascheduno.

Rocco. Ottimamente. — Qualcuno chiami Augusto e lo conduca a me.

Mar. Vado io (*poi da se entrando a sinistra*) ad informarlo di tutto.

Rocco. Bisogna operar subito perchè il tempo stringe ed abbiamo i cugini alle spalle. — Voi signora Veronica andate dalla ragazza e cercate di persuaderla a favore di Augusto. — Taddeo, mettetevi al tavolino e stendete una reciproca promessa di matrimonio, io mi caccerò addosso all' orso per addomesticarlo. — Ciascuno alle sue incombenze.

Ver. Usate prudenza perchè il ragazzo è furbo. (*via a dritta*).

Tadd. (*sedendo al tavolino*) Politica, cugino mio, perchè il ragazzo è duro.

Rocco. Viene la belva, tendiamole il laccio!

SCENA SEDICESIMA

Augusto, Marietta *e Detti.*

Aug. Chi mi domanda di lor signori?

Rocco. Io in persona. — Ho bisogno di dire una parola al nemico delle donne.

Aug. Certamente; nemico, nemico fino alla morte.

Tadd. (*scrivendo*) Brutto principio!

Rocco. Nemico, perchè non avete trovato ancora la donna che v' interessi, che vi tocchi!... Se trovaste una ragazza che avesse un po' di fisonomia della nostra Adelina, la prendereste?

Aug. Non prenderei moglie per tutto l' oro del mondo. Ho antipatia per le donne.

Rocco. Bisogna vincerla mio caro giovinotto!... La donna è la più bella cosettina che abbia fatto madre natura. Adelina è cara. Amala dunque, porgi ad essa la mano, e scaccia ogni contrarietà. Sei convinto? ti arrendi?

Aug. Ma se...

Rocco. Eccola! sembrate fatti l' uno per l'altra.

Aug. Lasciatemi partire.

Rocco. Siete pazzo (*lo trattiene e seguita a parlargli con calore*).

SCENA ULTIMA

Adelina, Veronica, Marietta *e Detti.*

Ver. (*piano ad Adelina*) Accertatevi che sarete contenta di lui, vi piacerà sempre più. — Io me ne intendo di queste cose.

Adel. (*piano a Veronica*) Tutto va bene, ma io voglio un marito che non sia un tiranno, che non mi contraddica, che non mi faccia disperare come colui...

Rocco (*ad Augusto*). Avvicinatevi un poco. Volete che sia lei la prima?

Aug. Ma non la intendete che io delle donne ho poca opinione, le disprezzo?

Adel. Disprezzo pel povero sesso!... È la parola d'ordine dei nostri galanti. Che si accostino cotesti sprezzatori del bel sesso ad una donna di onesta famiglia, di sani principj, che non abbia avuto dalla madre esempi di mal contegno, e mi sappiano dire allora, se le loro vittorie sono così facili, e se il nostro povero sesso merita lo spregio, o l'amore sincero!

Rocco. (*fra loro*) Che ne dite?

Aug. Provo un certo ribrezzo...

Mar. Datele un' occhiatina sola.

Rocco. (*volgendo il capo di Augusto verso Adelina*) Là quella testa.

Ver. (*volgendo il capo di Adelina*). Là quella faccia.

Adel. Ah! (*guarda e sorride*).

Aug. Ah! (*c. s.*).

Ver. Vi piace?

Adel. Non è brutto!

Rocco. Ti ha colpito?

Aug. Non lo nego.

Tadd. (*si avanza col piccolo tavolino, si pone in mezzo ai due amanti e dice*) Ecco la penna, sottoscrivete.

Mar. Vivano gli sposi!

Tutti. Viva! (*i giovani sottoscrivono e si danno la mano e ciò con molta espressione di gioja*).

Rocco (*mentre accadono le cose suddette dice vi-*

vamente a Veronica) Sento già il dolce peso dei mille scudi.

Adel. Io darò gli ordini perchè sieno pagati i tremila scudi, a forma dell'articolo sedicesimo.

Aug. Un momento! prima di dar quest'ordine è necessario che questi signori ascoltino l'articolo diciannovesimo. (*legge*). « La somma di scudi 3000 che doveva essere assegnata a quello dei tre parenti che lo aveva proposto, sarà devoluta allo sposo se non avrà beni di fortuna. » Io non son ricco, per conseguenza..

Tutti. Oh Dio!

Ver. Dunque a noi rimane...

Tadd. Zero via zero...

Rocco. Zero

Tutti. Ma perchè non prendere il mio?

Adel. Dei vostri raccomandati è meglio tacere. — Datevi pace, soffrite tranquillamente questa piccola mortificazione e perdonate le meschine furberie della giovane educanda.

FINE.

OGNI LUCCIOLA NON È FUOCO

PROVERBIO IN UN ATTO

di

CARLO LUIGI CARLI

scritto appositamente per la presente Raccolta drammatica.

I diritti tanto per la stampa come per la rappresentazione del presente proverbio appartengono esclusivamente ai sottoscritti qual dono ad essi fattone dall'autore.

Cesare Cecchi
Alberto Laschi.

OGNI LUCCIOLA NON È FUOCO

PERSONAGGI

GIACOMO	Anni 60
ADELE } sue nipoti	» 20
ELENA } sue nipoti	» 25
FEDERIGO, fidanzato di Adele	» 25
Un Servo.	

SCENA

Un salotto addobbato con semplicità e decenza; a destra (del suggeritore) un tavolino con carte, libri e calamaio, a sinistra un piccolo mobile per lavori di ago con occorrente; sedie, poltrone. Una porta in fondo, una a sinistra.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Elena e **Adele** *stanno sedute al tavolino da lavoro e cuciono parlando.*

El. All'opposto, mia cara Adele, mi sembra che tu trovi molto male dove non ve ne è che poco: cerca di correggere quel poco piuttosto che ingrandirtelo colla fantasia; e credi il fuoco che tu cerchi è sotto le ceneri, ma c'è, stai pur tranquilla ed io non sarò mai per consigliarti ad andare a stuzzicarlo perchè la fiamma abbrucia ed il calore invece riscalda.

Ad. E se io ti dicessi che non ho bisogno di tepori, che io quando voglio una cosa la voglio, ma proprio come deve essere e se no nulla piuttosto.

El Sì, sì, perchè tu siei giovane e... ti compatisco, sai! Oh le ho provate anch'io codeste smanie febbrili... avvicinare un uomo, sentirsi dichiarare amore appassionatamente, giungere fino a farsene un fidanzato come il tuo Federigo e poi vederlo passeggiare, fumare e star vicino a noi con quell' indifferenza che produce l'abitudine... ma ti ripeto il fuoco c'è ed è bene che ci sia e non si senta.

Ad. Brava, brava. Anche tu siei buona a predicare agli altri la calma, ma so bene però che quando era vivo il tuo marito e che ti faceva disperare... mettevi sottosopra tutta la casa... e..

El. Oh ma in quel caso...

Ad. No, no lasciamo stare i casi; te lo devo dire? tu invecchi cara Elena a star qui confitta in casa, ritorna alla vita di prima e forse provando nuovamente le smanie che provo io, troverai che i tepori non servono a nulla.

El. Davvero che mi dai un bel consiglio! ricominciare da capo dopo aver veduta la fine! A me preme piuttosto di farti capire che una fidanzata non può pretendere di legarsi lo sposo alla cintola, ed anzi è bene non farli troppo sentire il peso del matrimonio.

Ad. (*vivamente*). O che lo lasci se gli pesa! ma sono forse andata io a cercarlo? non lo sapeva che io sono fatta così, e se mi vuole sarò sempre così, ma sempre così...

El. Ti compatisco perchè non conosci le cose che fanno veramente paura. Poi, poi che fa di male quel povero giovane? Pratica qualche amico, va un poco in conversazione, raramente al teatro; quando ti avrà sposata, allora avrai diritto di dirgli: voglio così, ma ora è presto, via, sii ragionevole, Adele.

Ad. Nossignora, non è questo soltanto: ciò che mi fa tanto arrabbiare è quella sua maledetta freddezza. Viene, saluta appena, si mette a sedere, parla del tempo e magari tira fuori il giornale e si mette a leggere.

El. Anche?

Ad. Davvero, anche il giornale. Come se non avesse tempo in tutto il giorno, viene a leggerlo qui e

pare che lo faccia per dispetto.. credi, un giorno o l'altro gli prendo uno di quei fogliacci e glielo strappo a pezzettini (*vivacemente*).

El. No, no cara, in codesto modo non farai nulla; invece se ti pare troppo noncurante devi esser tu a parlargli per la prima e vedrai che allora ti risponde e smette anche di leggere.

Ad. (*subito*). Io no veh! non sono io che devo andare a fargli la graziosa, oh non mancherebbe altro! Per me può stare zitto quanto vuole, legga pure anche cento giornali, entra: buon giorno; esce: addio, e quando si meriterà di più saprò bene che cosa dirgli.. ma io la prima? ti pare!

El. E intanto ti struggi di vederlelo complimentoso nel tempo stesso che gli fai la rospettola; no, no; avete sbagliato strada tutti e due e se continuate così..

Ad. (*interrompendola*). Andrà a finire che un bel giorno gli dirò: signor Federigo se lei mi ha presa per un passatempo ha sbagliato uscio. O muta contegno, o glielo dico davvero, vedrai!

El. Senti Adele, io ti voglio bene e mi dispiace di non vederti contenta. Fai retta a me; quando viene Federigo stasera, io ti lascierò sola con lui.. tanto mi fido del tuo giudizio più che del suo, e tu con buona maniera parlagli sinceramente, senza rancore e senza troppa tenerezza; devi dirgli che dal suo contegno hai concepito questi e questi sospetti e che però tu vuoi sapere se ci fosse un motivo.. e qual motivo vi

puol'essere se tu non gliene hai mai dati? Dunque fai come ti ho detto e vedrai che tutta questa ruggine finisce qui e voi tornerete ad essere come prima allegri e contenti, ti piace?

Ad. Ma perchè debbo esser io la prima?

El. Perchè siei tu che vuoi sapere la verità e in questo caso chi vuole vada e cerchi; gli uomini credono sempre fatto bene quello che fanno e aspettando che si muovano loro...

SCENA SECONDA

Federigo *e Dette.*

Fed. È permesso?

El. Oh, signor Federigo, s'accomodi pure.

Fed. Grazie, signora Elena, buon giorno, Adele (*posa il cappello e si pone a sedere presso Adele*).

Ad. Buon giorno (*seguita a lavorare*).

El. Qual miracolo di venire a trovarci in quest'ora?

Fed. Anticipo quest'oggi la mia visita, perchè stasera sono impegnato...

Ad (*subito*) Impegnato?

Fed. Cioè non sono io che mi sono impegnato, ma non mi sono potuto disimpegnare... insomma un mio amico di infanzia vuole che vada ad una sua festiciattola e non si può mai ricusare, sapete bene tra amici!...

El. Oh mi dispiace! appunto stasera viene da noi la zia Matilde e non ce lo troverà.

Fed. Ma io non ne sapevo nulla, davvero che se

avessi saputo questa circostanza, non avrei accettato.

Ad. Ma no, fai pure: agli amici non si può ricusare, si sa.

Fed. E poi a qual sorta di amici: puoi credere! è il dottor Grandi che mi ha invitato, un amico a cui devo tante attenzioni e che mi ha pregato con insistenza... d'altra parte non potevo supporre... però ti incarico, Adele, di fare alla zia i miei complimenti e dirle che la rivedrò... anzi: andremo a farle una visita insieme una di queste mattine e così tutto sarà accomodato, eh?

Ad. (*lavorando con rabbia*). Già! se la signora zia non si trova oggi, si troverà domani.

El. E non sta neppure molto lontano da noi...

Ad. Cosa importa? zia più, zia meno...

Fed. No davvero; non intendo già di trascurare i parenti, io! è che in una occasione simile... e per una volta tanto...

El. Ma poi la signora Matilde è così buona che son certa non se ne avrà per male... ma dimmi, Adele, non hai ancora sentito tornare il signor Giacomo?

Ad. Non mi è parso; anzi a quest'ora soleva venire a far colazione.

El. Può darsi che noi non lo abbiamo sentito: vado a vedere se fosse di là e torno subito (*parte*).

SCENA TERZA

Federigo e Adele.

Ad. (*lavora zitta e in fretta, Federigo la guarda,*

poi tira fuori un giornale. Adele getta un gomitolo in terra. Federigo si alza e glielo porge).

Ad. Grazie.

Fed (*spiegando il giornale*). Siei moltò seria stamani, come va?

Ad. (*lavorando*). Effetti del tempo.

Fed. Mi pare buono il tempo se non sbaglio.

Ad. Già! favorevole alle belle riunioni...

Fed Cioè?

Ad. Alle allegre brigate di amici!

Fed. (*indifferente*). Ah capisco! ma colla differenza che noi facciamo brigata di sera e stando chiusi in una stanza, per cui o bello o brutto il tempo influisce poco.

Ad. (*con dispetto*). E poi quando voi altri volete andare a qualche divertimento, non vi sono ostacoli, si va e chi non viene, resti!

Fed. (*c. s.*). Oh, oh! ma sai che questa è una giornata propriamente cattiva? (*ripone il giornale*) vediamo un poco, ti dispiace forse che io abbia accettato un invito per compiacere un amico?

Ad. (*con intenzione.*) Ed un vecchio amico a cui non si può dire di no!

Fed. Ma, domando, ti dispiace questo?

Ad. A me lo domandi? E non te ne avvedi se mi dispiace? io credo che non si faccia a mosca ceca noi, ed io, sai, quel che ho qui (*accenna il cuore*) lo dico.

Fed. Dimmi pure, che sono pronto ad ascoltarti sotto l'usbergo del sentirmi puro.

Ad. (*vivacemente*). Oh lo credo bene, perchè se il si-

gnorino fosse nella convinzione di non sentirsi tale, sia pur tranquillo non sarebbe qui.

Fed. (*avvicinando la sedia*). Oh! cose serie dunque, si prende fuoco addirittura, ma via, non farmi la permalosa, Adele.

Ad Permalosa?

Fed. Cioè sospettosa: dimmi francamente ti ho dato motivo io di dubitare di me o della mia parola?

Ad. (*con forza*). E dica un poco, sono forse io che gli ho dato motivo di mutare contegno, di fare il disprezzante, l'annoiato, il noncurante quando mi è vicino?

Fed. (*con freddezza*). Io ho fatto questo? Non me ne sono accorto davvero, sarà, ma credi che se ti è potuto sembrare...

Ad. (*sorpresa*). È troppo! e ciò mi dimostra abbastanza che la noia... l'indifferenza tua è vera... ma dimmi dunque, Federigo, qual motivo di disgusto ti posso aver dato?

Fed. Non è questione di disgusto niente affatto! è questione di sistema e questo è il mio, tu lo sai, pacifico, metodico, d'altronde son fatto così, io.

Ad. (*con fuoco*). Bel metodo quello di piantarmi qui quando ti piace di andare a cena coi tuoi amici, oh bel metodo davvero! no, no senti! Io credeva che quando tu fossi stato mio fidanzato mi avresti fatta felice... (*sospirando*). Eh sì! mi parevano tanto felici le mie amiche accanto

ai loro sposi, quando le vedevo parlare con dolcezza tra loro, sempre uniti, sempre insieme, e tu invece mi hai delusa colla tua freddezza... ma infine (*con vivacità*) tu non siei stato sempre così, tu mi hai tolto ciò che è mio, il tuo amore, ed io vi ho diritto e lo voglio.

Fed. Ed io sono pronto a dartelo per la vita e per la morte, eccomi qua ed anche se vuoi non ti ho tolto nulla e seguiterò a volerti bene sempre, ma pacificamente sul taglio del Taddeo del Giusti... sebbene vedo che ho scelto male la mia Veneranda.

Ad. Scelto male?

Fed. Cioè, cioè volevo dire che tu siei una cattiva Veneranda ciò che non toglie che io abbia scelto bene un'Adele.

Ad. Oh no! perfino dai tuoi discorsi si sente che tu siei mortalmente annoiato di me, e ciò non deve essere, non può durare.

Fed. Ma lasciami parlare, almeno.

Ad. Parli, parli pure, sto a sentirlo, io...

Fed. Quale accuse puoi formulare contro di me?

Ad. Vuole anche che gliele dica?

Fed. Zitta, le so da me.

Ad. Dianzi non s'era accorto di nulla ed ora sa tutto da se; bene, bravissimo.

Fed. Ma stai a sentirmi e ti persuaderai delle mie buone ragioni. Sono pochi mesi che noi siamo fidanzati, è vero? Supponi dunque, come è di fatto che io, avanti di chiederti abbia avuto un numero di amici non indifferente, di tutti i ge-

neri! medici, avvocati, impiegati, ufficiali, amici vecchi, nuovi... insomma, che vuoi, io ho un carattere così fatto che sto bene con tutti, per cui amici da tutti i lati. Quando io divenni fidanzato fu un affar serio e non potevo, ne converrai, sparire affatto da quelle comitive, per cui adagio, adagio, ora lasciando alcuni, ora altri, vado ritirandomi e presto sarò completamente libero, ma intanto non posso dire di no ad un amico che m'invita a passare la serata con lui...

Ad. E sta bene, guarda, fino a questo punto io sarei per concederti la ritirata che dici di fare adagio, adagio: non credere che io pretenda di sposare... un... rospo!

Fed. Heu!

Ad. No, no, rospo no: ma mi dispiace e poi... mi urta anche il vedere che la nuova vita che fai o cominci a fare ti annoia... ti tedia...

Fed Ma no...

Ad. O dimmi la verità, per lo meno non ti sodisfa.

Fed Ma non è vero, non lo credere, ti sarà parso...

Ad. (*con rabbia*. Oh! infine sai io non sono una da contentarsi di queste parole di complimento: quando di una cosa ne sono certa, non voglio che mi si dica di no, ed è un'offesa che mi si fa credendo di contentarmi come una bambina.

Fed. (*seccato*). Quando poi non ti contenti, (*si alza*) fai tu, non ti contentare.

Ad. (*in collera alzandosi*). Non mi contenterò, nossignore, non mi contenterò niente affatto e sono

di già tanto scontenta da prendere le mie misure, perchè così non può durare, lo veggo o tu o io abbiamo sbagliato strada.

Fed. (*simulando di secondare la sua collera*). Sbagliato strada! Se tu credessi di avere sbagliato strada fai tu, perchè io sono buono e caro, anche tre volte buono, ma quando mi si prende così, quando mi si vuol cattivo, so fare anche il viso d'arme, io!

Ad. (*id.*) Oh non ho paura del suo viso, e glielo farò vedere che non ho paura, perchè non creda che non sappia prendere una risoluzione quando faccia bisogno, oh! non creda!

Fed. (*id.*) Una risoluzione! ma padrona, risolva pure anche sull'istante; dirò anch'io: però non creda di vedermi in ginocchio ai suoi piedi, oh non mi umilierò! faccia dunque quanto crede e il suo consiglio le detta, che quanto a me...

Ad. (*crescendo*). Non le importa nulla! benone! o a me, sentiamo? cosa crede che me ne importi? meno che a lei, guardi!

Fed. (*sardonico*). Eh! vi conosco, signorina, non sarà poi vero tutto questo fuoco!

Ad. (*id.*) Oh! canzonarmi poi non glielo ho mai permesso, ha capito? e se vuole, le posso far vedere che non so cosa farmi di lei..

Fed. Vediamo pure!

Ad. A lei!... guardi! (*si strappa dal collo un cordoncino a cui sta attaccato un breloque e glielo getta ai piedi*).

Fed. Oh! quand' è così... a lei, tenga! (*fa lo stesso del suo*).

SCENA QUARTA

Elena e *Detti.*

El. (*sorpresa, guarda i due che imbronciati si voltano le spalle*). Che diavolo è stato? Come? credevo di trovarvi pacificamente a discorrere... e vi vedo invece, mi pare molto adirati... mi pare, almeno! Gesù mio! o cosa è questo? (*raccoglie uno dei breloque*) come! il tuo breloque, Adele? o qui.. (*raccoglie l' altro*) il suo signor Federigo! (*spaventata*) oh! ma, santo cielo, cosa mai avete fatto, per carità, smettete queste scene, via; senta lei signor Federigo, lei come uomo mi dia retta... (*gli si accosta*).

Fed. O che mi lasci stare, anche lei! (*arrabbiato prende il cappello ed esce*).

El. Gesù mio, che furia! Adele mia, mia cara amica ma cosa è successo, ma parla! (*le si accosta*).

Ad. Nulla! nulla! o lasciami stare anche te! (*piangendo e parte*).

SCENA QUINTA

Elena *sola.*

El. Bravi! così mi trattano! che io li lasci stare! sicuro che li lascerò stare, o che facciano anche ai pugni, se vogliono, che cosa me ne importa a me?... (*arrabbiata*) scimuniti tutti e due! (*si accorge di avere i breloque in mano e li guarda*) però... mi dispiace, ecco, poveri figliuoli, e que-

ste brutte cose non dovrebbero mai succedere! ma ora, come anderà a finire questa faccenda, come si rimedia? (*si mette a pensare*).

SCENA SESTA

Giacomo *e Detto.*

Giac. Oh! ho fatto tardi oggi... Ah, Elenuccia bella, eccomi quà... Non mi risponde! Ehi, dico, non mi rispondi neppure, stamani, un po' di buongiorno non me lo dai? O cosa è? ti sei levata con qualche cosa a rovescio? saresti forse in collera con me perchè ho tardato un momento?... cassettone! ma rispondi!

El. (*inquieta*). Ma no, no, dico, mi lasci stare anche lei!

Giac. Ah non ti tocco io! oh, marina alta! lasciamola stare, allora, pazienza, (*pausa*). Ma questi musi però non mi piacciono primo punto, non sono avvezzo ad averli per la casa, secondo punto, per cui voglio andare a trovare Adele e da lei saprò qualche cosa (*si avvia*).

El. No, venga qua, non ci vada da Adele, farebbe un bel bollo!

Giac. E allora, su via, signorina, parli, dica cos'è questo broncio stamani?

El. Sicuro che glielo dirò, ma sia buono, veh! senta, venga quà: gli racconterò tutto perchè lei deve saper tutto...

Giac. Primo punto!

El. E perchè lei deve rimediar tutto.

Giac. Secondo punto! Eh, ma dico... non mi metter paura, Elena, sentiamo, son cose serie?

El. Serie no, zio, ma possono diventare... e poi, senta! Stamani Adele si sfogava con me e mi diceva che il contegno di Federigo le pareva troppo freddo e credeva che lui si fosse annojato di lei... e me lo diceva arrabbiata, sa? proprio arrabbiata! di già, è tutta fuoco quella benedetta figliuola!

Giac. È tutto il ritratto della su' mamma; ma seguita!

El. Allora volendo consolarla e poi perchè mi pareva che avesse ragione, io l'ho consigliata a parlare a Federigo e a dirgli tutto il suo sentimento. Per l'appunto in quel momento Federigo è arrivato e allora ho creduto che fosse venuta l'occasione di fargli la parlantina che s'era fissata... e gli ho lasciati soli.

Giac. Ah!

El. Eh non c'era mica pericolo! si figuri, dopo dieci minuti torno di quà, credevo di trovarli pane e cacio e li trovo quì, duri, imbronciati e... guardi, che cose! s'eran tirati dietro i breloque col ritratto! ma dica!

Giac. E poi?

El. E poi non so altro: sono andati via ora, uno di quà, uno di là senza neppure dirsi una parola...

Giac. Ah, ah, ah, ah?! Ma se non è che questo consolati pure che non è nulla: eh! litigi da innamorati! poi, poi ci hai che fare tu, eh!

El. Io??

Giac. Ma sicuro! perchè due innamorati non vanno lasciati mai soli eh! mai! perchè, primo punto si leticano, secondo punto fanno qualcosa di peggio.. cassettone! e ora, come si rimedia? ci penserò, via, ci penserò. Ma tu vai intanto a veder cosa fa quell'argento vivo dell'Adele e io vado a far colazione; dopo, si vedrà... si rimedierà...

El. Sì, vado: poverina: chi sa come piange, gli vuol tanto bene, gli vuole!

Giac. E che razza di bene, anche! vai, vai Elenuccia.

El. Ma non sarà nulla eh, zio?

Giac. No, ma cosa vuoi che sia, domani sono più innamorati di prima, ti dico.

El. Allora vado da lei più contenta (*parte*).

SCENA SESTA

Giacomo *solo.*

Giac. Oh! pensiamo ora a questa colazione, di già queste inezie non mi danno pensiero davvero. (*si spoglia*). Federigo lo conosco... è un marzapane e non è capace di prenderla sul serio e poi è innamorato come un gatto... quando mi chiese quella figliola, pareva che mi chiedesse l'anima... oh, non ci penso affatto, non ci penso. L'Adele è una pasta dolce, un poco vivace, un poco focosa... ma che son fuochi questi! Eh via! lucciole! lucciole! (*s' avvia*).

SCENA SETTIMA

Servo e *Detto*.

Servo. Signor padrone hanno portato questa lettera per lei (*la porge*).

Giac. E chi l'ha portata?

Servo. Il servitore del signor Federigo.

Giac. Del signor Federigo? Va bene. (*servo parte*). Meglio così... bravo, bravissimo, non l'ha lasciata freddare... sentiamo un poco (*legge*). « Carissimo signor Giacomo. — Poco fà è accaduto tra l'Adele e me un piccolo diverbio, » una nullità (*benone*) per la quale siamo ambedue trascesi oltre i limiti del consueto. Le » scrivo subito per avvertirla che non si sono » però oltrepassati i limiti della più semplice » collera, e che se Adele intendesse di prendere » la cosa sul serio non lo intendo io, che la » prego di intraprendere le trattative di pace, » pronto ad accorrere ad un suo cenno. Conto » sopra la sua bontà per ben terminare questo » spiacevole incidente. Ulteriori spiegazioni a » voce. — Devot.mo, Federigo. » Primo punto me lo immaginavo, secondo punto andiamo a far colazione... ma no, giacchè la cosa prende buona piega e con un documento come questo nelle mani, voglio divertirmi un poco con quel fuoco vivo dell'Adele... (*suona*).

Servo. Comanda?

Giac. Chiamatemi l'Adele (*servo via*). Ora che è calda, calda, non sarebbe male darle una lezion-

cina come m' intendo io; se questa sposina si potesse avvedere che certe esigenze vanno moderate... non sarebbe male davvero.

SCENA OTTAVA

Adele *e Detto.*

Ad. (ha gli occhi rossi ed è seria). Mi voleva zio?

Giac. Già ti volevo. Vieni quà, vediamo (*esaminandola*). Cosa sono quegli occhietti rossi, eh? Suvvia stai allegra che non sono questi i casi da spender lacrime! Vieni qua piuttosto e ragioniamo un poco tra noi.

Ad. Senta zio, ragioniamo pure quanto vuole, ma non mi parli di Federigo perchè sarebbe inutile; dopo quello che è successo, io di lui non ne voglio sapere più nulla.

Giac. Ma cosa è successo? È ben questo che volevo sapere! Prima di far monte crederò di aver diritto anch' io di saper qualche cosa.

Ad. Ma non glielo ha detto Elena?

Giac. Ma se non c'era Elena; quella poco giudizio a lasciarvi soli, se non c'eri che tu e lui, e... se non me lo vuoi dir tu, andrò a domandarlo a Federigo.

Ad. (*subito*). No, no, non gli domandi nulla!

Giac. E allora dimmelo tu.

Ad. Ma cosa vuol che le dica? È stato un momento in cui io gli ho detto che non era contenta del suo contegno e... quanto a questo ho ragione, sa, perchè è trascurato quanto mai, non cura nulla, non si muove per nulla... guardi se io mi

voglio vedere accanto un uomo di sale! E lui sa cosa mi ha saputo rispondere? Quando poi non ti contenti, non ti contentare! Villano! villanaccio! indegno!

Giac. (ridendo) Ah, ah, ah, ah! e poi?

Ad. E poi ho perso la pazienza... mi ha fatto rabbia, pareva facesse per chiasso... e io gli ho tirato dietro il suo breloque, ecco!

Giac. (c. s.) E ora te ne penti!

Ad. Pentirmene? No, no, Dio me ne guardi! Oh non me ne pento! (*con calore*) Anzi, la prego, zio, se mi vuol bene, non me ne parli più.

Giac. (accarezzandola). Povera piccina, altro se ti voglio bene io, figurati, cassettone! non vuoi altro! Dunque non se ne parli più! Siei contenta così?

Ad. (*quasi piangendo*). Oh sì, proprio contenta!

Giac. Oh mi basta a me! Contenta te e contenti tutti. Mi dispiace però per questo povero giovane, che in fondo è un buon diavolo e che appena seguito questo scangèo si era data premura di scrivermi... una lettera... (*mostra la lettera*).

Ad. (*subito*). Come? una lettera? di chi?

Giac. (*trattenendola*). E ora? Perchè tutta questa furia? Cosa te ne importa a te? Non se ne deve parlar più, dicesti?

Ad. (*rimettendosi*). Ah già, non l'ho fatto mica... altro che per curiosità... una lettera... ho domandato di chi era, non dicevo altro! (*segue la lettera coll'occhio*).

Giac. Ed io ti dico che è una lettera del signor

Federigo, ma dacchè tu non ne vuoi sentir parlar più, gli risponderò, quel che crederò meglio... ossia non gli risponderò niente affatto, e giacchè deve essere affar finito (*nasconde la lettera sotto il calamaio e prende una carta qualunque*) stimo meglio... strappare ogni cosa (*strappa il foglio, Adele fa un moto di rabbia*) e non se ne parli più... (*getta i fogli in una paniera*) ecco fatto (*accarezzandola*). Vedi dunque, Adeluccia, se ti voglio bene, giacchè ho fatto come tu hai voluto, sempre come tu hai voluto. Dunque stai allegra e se tu dici di non ne parlar più io ti dico non ci pensar più.. via, punto primo è tempo buttato via... punto secondo era un villanaccio, eh, eh, eh! vado a far colazione, Adeluccia bella, e allegri, dico, allegri eh! (*via*).

SCENA DECIMA

Adela *sola.*

Oh bella! pare che mi canzoni! Possibile che lo zio non mi volesse dir altro? non mi volesse rimproverare, un poco almeno!... vediamo! (*prende la paniera*) ma questi fogli... sono bianchi, dunque la lettera non l'ha strappata e deve esser qui... se non l'ha portata con se... (*cerca con furia la lettera*).

SCENA UNDECIMA

Elena e *Detta.*

El. Dove è lo zio, Adele? Non mi rispondi? Che fai?

Ad. (*cercando con furia*). Cerco... roba.

El. O cosa cerchi? Bada di non arruffare i fogli allo zio, sai!

Ad. (*arruffando*). Non arruffo nulla (*alza il calamaio e afferra la lettera*) eccola, la riconosco (*allegra e commossa*).

El. Cos'è codesta lettera? Di chi è?

Ad. Ora ti dirò tutto, lasciami leggere... (*legge piano. Dopo poco dice*) una nullità? cosa dice? (*segue a leggere piano... ad un tratto prorompe commossa*) Elena, Elena, vieni, leggi qui, guarda, è lui, capisci, è Federigo che ha scritto in questo momento una lettera allo zio (*Elena legge la lettera*) senti... leggi... oh Dio! come sono contenta! e vuol fare la pace! ma dunque non l'ha presa sul serio? oh! come sono contenta, come sono felice! (*allegra*) Elena mia, mi par mill'anni di rivederlo... dice se io intendo... oh non ci sarebbe male per due parole storte! Oh mi ama, sai, ora vedo che mi ama davvero, o lo amo ancora io più di prima!

El. Ma te lo dicevo io che è un buon figliolo, Adele e tu, piccata mi rispondevi: non ne veglio sentir piu parlare, è affare finito..

Ad. Anche allo zio l'ho detto! Perchè altrimenti mi toccava a esser la prima... e invece il primo è stato lui... carino! ora gli voglio proprio bene, ecco!

El. Però vedi, devi fare in modo che non succedano più queste brutte scene e quando verrà...

Ad. Oh quando verrà... gli renderò il suo breloque (*lo mostra*) perchè se lo merita. Ma gli voglio fare una di quelle parrucche, una di quelle parrucche...

SCENA ULTIMA

Giacomo, Federigo e *Dette.*

Fed. (*di dentro*). Ma le dico che è troppo presto.

Giac. (*di dentro*). Ed io le dirò che voglio far colazione e che hò furia... (*entrano e seguono a parlare piano in disparte*).

Ad. (*alla voce di Federigo si fa seria e volta le spalle all'uscio*).

El. (*piano a Adele*). E ora perchè non gli vai incontro, Adele, non vedi, il signor Federigo è venuto quì apposta. O dove è andato tutto il tuo coraggio ? via, moviti, dico, moviti.

Ad. (*piano a Elena*). Stai zitta che non ti senta... io non voglio esser la prima, l'avvezzerei male... (*segue piano*).

Fed. (*piano a Giacomo*). Non voglio essere il primo io... le dico che deve lei...

Giac. (*piano e arrabbiato a Federigo*) O finiamole queste storie, non mi fate il ragazzo anche voi, che prima, che secondo ? cosa siete venuto a fare ? (*segue piano spingendolo verso Adele*).

El. (*piano spingendo Adele verso Federigo*). Ma se ne avrà per male ti dico, pensa a quello che fai, dagli la mano e tutto sarà finito.

Ad. (*piano c. s.*) Ma perchè non si muove lui ?

El. (*c. s.*) Tocca a te e non a lui (*segue piano*).

Giac. (*c. s.*) O via, non mi fate più il puntiglioso, ora perdo la pazienza, cassettone! non avete un' oncia di giudizio fra tutti e due, un uomo deve esser superiore a questi puntigli, andate là! (*gli dà una leggiera spinta che lo fa voltare verso Adele*)

El. Ma finiscila questa picca (*fa lo stesso con Adele osservando che l'azione deve essere ad un tempo. Adele e Federigo si trovano a faccia, si guardano, si corrono incontro e, sempre ad un tempo, si prendono le mani e dicono:*

Fed. Scuserai...
Ad. Scusa... (*Tutti ridono, pausa*).

Ad. È colpa mia...

Fed. Sono stato io la cagione..

Ad. Ma no, ti dico che la colpa è mia...

Giac. Da bravi! colpa mia! colpa tua! no, è mia, non è tua, e ora a lasciarli fare si letican da capo!!

Fed. Dunque non ci si pensi più, cara Adele: furono almeno dal mio lato piccoli sdegni, e credo...

Ad. Oh! credi pure che se non ti volessi il bene che ti voglio, non mi sarei mai inquietata per te.

Fed. E crederò anche che il nostro sarà per il futuro un amore più pacifico...

Ad. Pacifico quanto vuoi, purchè tu non vi porti la guerra.

Fed. Capisco e ti confesso, Adele, che io avevo

torto nel volere continuare una vita che non fa più per me, un momento solo bastò a farmelo capire. Riprendi dunque questo ricordo che ti lasciasti sfuggire in un momento di collera ed in pegno di un amore che da questo momento andrà sempre crescendo per te.

Ad. (*apre la mano e fa vedere il breloque di Federico*). Guarda... ho pronto anche il tuo (*glielo porge*), e speriamo, Federico che i nostri sdegni sieno sempre di questa durata e con questo fine.

Giac. Bene, ma benone, benone! La pace è ristabilita, la colazione mi aspetta ed io vi lascio qui con Elena (*piano e presto*) non ti muovere di qui (*ad Elena*) più contento di prima e contenti tutti; ma questa signorina impari un'altra volta a venirmi a dire: non se ne parli più... ha capito? perchè deve sapere... (*va verso il tavolino*).

Ad. (*mostra la lettera*). Che cerca forse la sua lettera zio? Lei l'ha strappata ed io l'ho raccolta e ricomposta, guardi che miracoli! e come è intera!

Giac. (*ridendo*). Oh birba! oh questa poi non me l'aspettavo! cassettone! la dovevo portar con me quella lettera! ma oramai tutto è finito ed è meglio che tu la conservi a memoria di questi primi fuochi... ma via, che sono fuochi questi? lucciole, lucciole, ed ogni lucciola non è fuoco.

FINE.

55035